



Rilevazione degli apprendimenti

Anno Scolastico 2005 – 2006

PROVA DI ITALIANO

Scuola Secondaria di I grado

Classe Prima

GLI OCCHI DEL GATTO

Vi sarà capitato qualche volta di scorgere gli occhi del gatto splendere nel buio quasi completo della notte, o di una cantina.

Come mai accade questo?

5 Gli occhi del gatto sono forse in grado di produrre luce, come fanno le lucciole?

Per molto tempo lo si è creduto, finché si è scoperto che non è così. Se fosse così, infatti, gli occhi del gatto risplendebbero anche *nel buio più completo*. Invece questo fenomeno si verifica solo quando il buio non è completo, e quando siamo noi che, con una pila in mano, o con i fari della nostra automobile,
 10 illuminiamo un gatto che ci sta fissando. I due occhi del gatto agiscono allora come degli specchi, ci rimandano una parte della luce che ricevono.

Ma che cosa, in quegli occhi, serve da specchio? E quale utilità ne può derivare al gatto? Deve essere un'utilità notevole, che controbilancia lo svantaggio di venire scoperto dai suoi nemici.

15 L'utilità consiste in questo: la luce che penetra nel suo occhio stimola la rete di terminazioni nervose che ne tappezza il fondo, e cioè la «retina», proprio come accade nei nostri stessi occhi. Una parte della luce però passa oltre la «retina», e andrebbe dunque perduta, se nell'occhio del gatto... Che c'è in più, nell'occhio del gatto?

20 Ecco, dietro la retina vi è uno strato riflettente, vi è cioè una specie di specchio che riflette i raggi, costringendoli a riattraversare di nuovo la retina che riceve così una stimolazione doppia. È questa una delle ragioni per cui il gatto riesce a vedere anche di notte, quando la luce è molto scarsa. Anche se la luce è assai poca, egli riesce a utilizzarla due volte!

Quando lo illuminiamo con una lampadina che teniamo in mano, i suoi occhi rimandano verso di noi molta della luce che ricevono, ed è per questo che ci appaiono come luminosi. 25

Quanto abbiamo ora veduto ci permette anche di capire perché nel medioevo fosse diffusa la credenza che i gatti incontrati di notte per le strade fossero la personificazione del diavolo. 30

Nel medioevo le strade, di notte, non erano illuminate, e le persone che giravano al buio dovevano portarsi appresso una lanterna. Gli occhi dei gatti che incontravano riflettevano la luce giallastra della lanterna, e questo richiamava subito alla mente dei viandanti notturni gli «occhi infuocati» che la fantasia popolare attribuiva appunto al diavolo. 35

(G. Petter, in *Racconti*, a c. di G. Petter e B. Grau, Firenze, Giunti Marzocco, 1983, pp. 182-183)

A1. Il testo si apre con l'espressione al futuro "vi sarà capitato". Che cosa vuol dire questa espressione?

- A. Se non vi è ancora capitato, vi capiterà.
- B. Vi è senz'altro già capitato, e ora non vi capiterà più.
- C. È sicuro che vi capiterà.
- D. È probabile che vi sia capitato.

A2. Perché l'autore pone la domanda: "Gli occhi del gatto sono forse in grado di produrre luce...?" (riga 4)?

- A. Pensa che forse è così.
- B. Pensa che forse non è così.
- C. Sa che non è così, ma interroga il lettore.
- D. Non sa se è così o no e il lettore nemmeno.

A3. A che cosa si riferisce il pronome *lo* nella frase: "Per molto tempo *lo* si è creduto" (riga 6)?

Al fatto che gli occhi del gatto...

- A. splendono nel buio.
- B. sono in grado di produrre luce.
- C. splendono solo se illuminati da una pila.
- D. agiscono come specchi.

A4. Che cosa vuol dire l'espressione "un'utilità notevole" (riga 13)?

- A. Un'interessante utilità.
- B. Una qualche utilità.
- C. Un'utilità riconosciuta.
- D. Una grande utilità.

A5. Qual è il significato di “controbilancia lo svantaggio” nella frase: “un’ utilità notevole, che controbilancia lo svantaggio di venire scoperto dai suoi nemici” (righe 13-14)?

- A. Equilibra uno svantaggio.
- B. Va ad aggiungersi ad uno svantaggio.
- C. Può diventare uno svantaggio.
- D. Trasforma uno svantaggio in vantaggio.

A6. A che cosa si riferisce il pronome *ne* nella frase: “la rete di terminazioni nervose che ne tappezza il fondo” (righe 15-16)?

- A. La rete.
- B. Il suo occhio.
- C. Il fondo.
- D. Le terminazioni nervose.

A7. Che cos’è la *retina* (riga 16)?

- A. Il fondo dell’occhio.
- B. La rete di terminazioni nervose.
- C. Uno specchio.
- D. Lo strato riflettente che rimanda indietro la luce.

A8. Perché l'autore non finisce la frase: "se nell'occhio del gatto..." (riga 18) e mette invece tre puntini di sospensione?

- A. Vuole incuriosire e far continuare la lettura.
 - B. Ritiene inutile continuare perché tutti lo sanno.
 - C. Non sa come proseguire perché non trova le parole adatte.
 - D. Ha detto qualcosa di impreciso, che preciserà in seguito.
-

A9. Quale parte del discorso è il *che* nella frase: "Che c'è in più, nell'occhio del gatto?" (righe 18-19)?

- A. Una congiunzione.
 - B. Un avverbio.
 - C. Un pronome.
 - D. Una preposizione.
-

A10. Nella frase: "vi è cioè una specie di specchio" (righe 20-21), con che cosa si può sostituire la parola *cioè*?

- A. Inoltre.
- B. Per questo.
- C. In altre parole.
- D. Anzi.



A11. Che cosa accade ai raggi luminosi quando colpiscono gli occhi del gatto (righe 20-23)?

- A. Vengono riflessi e tornano indietro.
 - B. Producono altri raggi luminosi.
 - C. Vengono assorbiti e utilizzati più tardi.
 - D. Si perdono nel fondo dell'occhio del gatto.
-

A12. Perché i viandanti notturni temevano il gatto come “personificazione del diavolo” (riga 30)?

- A. Il gatto poteva vedere nel buio e loro no.
 - B. La luce dei suoi occhi nella notte era più forte di quella di una lanterna.
 - C. Il suo sguardo era cattivo come quello del diavolo.
 - D. I suoi occhi sembravano brillare di luce propria e parevano infuocati.
-

A13. Che cosa significa l'espressione “portarsi appresso” (riga 32)?

- A. Portare spesso.
- B. Portare in spalla.
- C. Portare con sé.
- D. Portare con fatica.



A14. Quale utilità deriva al gatto dalla particolare struttura dei suoi occhi?

- A. Produrre luce.
 - B. Vedere nel buio.
 - C. Fare paura all'uomo.
 - D. Essere visto meglio.
-

A15. Qual è l'intenzione di chi ha scritto questo testo?

- A. Convincere che il gatto è un animale interessante.
- B. Raccontare come nel medioevo si vedevano gli animali.
- C. Sostenere che il gatto è un animale che fa paura all'uomo.
- D. Spiegare un fenomeno sorprendente ma naturale.

I CAPELLI DEL GIGANTE

Una volta c'erano quattro fratelli. Tre erano piccolissimi ma tanto furbi, il quarto era un gigante dalla forza smisurata ma era molto meno furbo degli altri.

La forza ce l'aveva nelle mani e nelle braccia, ma l'intelligenza ce l'aveva nei capelli. I suoi furbi fratellini gli tagliavano i capelli corti corti, perché restasse sempre un po' tonto, e poi tutti i lavori li facevano fare a lui, che era tanto forte, e loro stavano a guardarlo e intascavano il guadagno.

Lui doveva arare i campi, lui spaccare la legna, fare girare la ruota del mulino, tirare il carretto al posto del cavallo, e i suoi furbi fratellini sedevano a cassetta e lo guidavano a suon di frusta.

10 E mentre sedevano a cassetta tenevano d'occhio la sua testa e dicevano:

— Come stai bene con i capelli corti.

— Ah, la vera bellezza non sta mica nei riccioli.

— Guardate quel ciuffo che si allunga: stasera ci vorrà un colpetto di forbici.

Intanto si strizzavano l'occhio, si davano allegre gomitate nei fianchi e al mercato intascavano i soldi, andavano all'osteria e lasciavano il gigante a fare la guardia al carretto.

Da mangiare gliene davano abbastanza perché potesse lavorare; da bere poi, gliene davano ogni volta che aveva sete, ma solo vino di fontana.

20 Un giorno il gigante si ammalò. I suoi fratellini, per paura che morisse mentre era ancora buono a lavorare, fecero venire i migliori medici del paese a curarlo, gli davano da bere le medicine più costose e gli portavano la colazione a letto.

E chi aggiustava i cuscini, chi gli rimboccava le coperte. E intanto gli dicevano:

25 — Vedi quanto ti vogliamo bene? Tu dunque, non morire, non farci questo torto.



Erano tanto preoccupati per la sua salute, che si dimenticarono di tener d'occhio la capigliatura. I capelli ebbero il tempo di crescere lunghi come non erano mai stati e con i capelli tornò al gigante tutta la sua intelligenza.

Egli cominciò a riflettere, a osservare i suoi fratellini, a sommare due più due e quattro più quattro. Comprese finalmente quanto essi fossero stati perfidi, e lui tonto, ma subito non disse nulla. Aspettò che gli tornassero le forze e una mattina, mentre i suoi fratellini dormivano ancora, egli si alzò, li legò come salami e li caricò sul carretto. 30

— Dove ci porti, fratello caro, dove porti i tuoi amati fratellini?

— Ora vedrete. 35

Li portò alla stazione, li ficcò in treno legati come stavano e per tutto saluto disse loro: — Andatevene, e non fatevi più rivedere da queste parti. Mi avete ingannato abbastanza. Adesso il padrone sono io.

Il treno fischiò, le ruote si mossero, ma i tre furbi fratellini se ne stettero buoni buoni al loro posto e nessuno li ha rivisti mai più. 40

(G. Rodari, in *Favole al telefono*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 46-47)

B1. Perché i fratelli dicono al gigante che sta bene con i capelli corti?

- A. Per guadagnare il suo affetto.
- B. Per umiliarlo.
- C. Per tenerlo sottomesso.
- D. Per fargli un complimento.



B2. Quale parola tra le seguenti si potrebbe inserire dopo la congiunzione *e* nella frase: “...e i suoi furbi fratellini sedevano...” (righe 8-9)?

- A. Invece.
 - B. Anche.
 - C. Poi.
 - D. Infatti.
-

B3. Che cos'è *quel* nell'espressione “quel ciuffo” (riga 13)?

- A. Pronome possessivo.
 - B. Aggettivo possessivo.
 - C. Pronome dimostrativo.
 - D. Aggettivo dimostrativo.
-

B4. Quando i tre fratelli “si strizzavano l'occhio” a che cosa stavano pensando (riga 14)?

- A. Divertirsi al mercato.
- B. Andare all'osteria.
- C. Accorciare i capelli al gigante.
- D. Fare ubriacare il gigante.



B5. Che cosa significa l'espressione "vino di fontana" (riga 18)?

- A. Vino fatto in casa.
 - B. Vino pregiato.
 - C. Acqua e vino.
 - D. Acqua naturale.
-

B6. Perché i fratelli mostrano tante attenzioni verso il gigante malato (righe 19-25)?

- A. Sono addolorati per la malattia del gigante.
 - B. Hanno paura di perdere la compagnia del gigante.
 - C. Temono di perdere chi fa il lavoro al loro posto.
 - D. Desiderano conservare l'affetto del gigante.
-

B7. La forma verbale *morisse* (riga 19) è coniugata al...

- A. congiuntivo imperfetto.
- B. congiuntivo presente.
- C. indicativo imperfetto.
- D. indicativo presente.



B8. Con quale parola si può sostituire *dunque* nella frase: “Tu dunque, non morire...” (riga 24)?

- A. Inoltre.
 - B. Infatti.
 - C. Pure.
 - D. Quindi.
-

B9. Qual è il significato dell’espressione “tener d’occhio” (righe 26-27)?

- A. Aguzzare lo sguardo.
 - B. Controllare regolarmente.
 - C. Tenere gli occhi aperti e fissi.
 - D. Custodire attentamente.
-

B10. Perché i tre fratelli si dimenticano di tagliare i capelli al gigante (righe 26-27)?

- A. Sono troppo in ansia.
- B. Hanno poca memoria.
- C. Hanno molto lavoro nei campi.
- D. Hanno la testa fra le nuvole.

B11. Che cosa significa che il gigante comincia a “sommare due più due e quattro più quattro” (righe 29-30)?

- A. Decide di reagire immediatamente.
 - B. Ragiona su quello che gli è successo.
 - C. Calcola quanto i fratelli gli hanno rubato.
 - D. Fa un piano per vendicarsi.
-

B12. Con quale parola si può sostituire *perfidi* (riga 30)?

- A. Violenti.
 - B. Malvagi.
 - C. Vili.
 - D. Traditori.
-

B13. Perché i fratelli “se ne stettero buoni buoni al loro posto” (righe 39-40)?

- A. Ormai il treno era partito e non potevano tornare indietro.
- B. Non ne potevano più della prepotenza del fratello.
- C. Credevano di trovare un futuro migliore lontano dal gigante.
- D. Non avrebbero comunque potuto fare niente.



B14. Perché il gigante alla fine della storia esclama: “Adesso il padrone sono io”?

- A. Sa di essere più furbo dei suoi fratelli.
 - B. Potrà farsi crescere i capelli come vorrà.
 - C. Sa di avere in mano la situazione.
 - D. Potrà far lavorare i suoi fratelli.
-

B15. Qual è la “morale” contenuta nella storia?

- A. La perfidia e l’inganno non pagano.
- B. L’intelligenza risiede nei capelli.
- C. L’unione fa la forza.
- D. Meglio soli che male accompagnati.